

CARLO VECCE

ESERCIZI DI TRADUZIONE
NELLA NAPOLI DEL RINASCIMENTO
I. SANNAZARO E PINDARO

Estretto dagli
ANNALI DELL'ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
Sezione Romanza
XXXI, 2



Società degli Editori Traduttori e Traduttrici Italiani
NAPOLI 1999

CARLO VECCE

ESERCIZI DI TRADUZIONE
NELLA NAPOLI DEL RINASCIMENTO.
I. SANNAZARO E PINDARO

«Colui il quale ti compose di queste canne, quando in Arcadia venne, non come rustico pastore ma come coltissimo giovane, benché sconosciuto e peregrino di amore, vi si condusse»¹. Rivolgendosi così alla Sampogna nel congedo alla sua *Arcadia* ed in effetti alla sua musa pastorale, Iacopo Sannazaro intendeva ricordare, a più chiare lettere per chi ancora non l'avesse compreso, quale fosse stata la profondità di elaborazione e di raffinamento stilistico della sua avventura bucolica: un esperimento, cioè, di sintesi ampia tra cultura e generi letterari in volgare da una parte, e tradizione classica e umanistica dall'altra. Sarebbe riduttiva, allora, a livello critico-interpretativo, l'obliterazione di tale coscienza stilistica, o l'attenzione ai soli richiami di una pur ricca e codificata tradizione volgare. Per Sannazaro l'*Arcadia* camminerà di pari passo con una più generale formazione umanistica, con una vasta stratificazione di letture, di traduzioni, di improvvise rivoluzioni e mutamenti d'obiettivi: una processione non di crisi, ma di conquiste.

Che poi si riesca realmente a cogliere tutte le fasi di questo itinerario, è un altro problema; giacché per il poeta l'opera

¹ Iacopo Sannazaro, *Opere volgari*, ed. A. Mauro, Bari 1961, 131. Per le altre opere di Sannazaro si fa riferimento al *De partu Virginis*, a c. di C. Fantazzi e A. Perosa, (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Studi e Testi, XVII), Firenze 1988; altrimenti, Actii Sinceri Sannazarii *Opera latine scripta ex secundis curis Iani Broukhousii*, Amstelaedami 1728.

compiuta, perfetta, avrebbe dovuto presentarsi agli occhi del pubblico solo allo stadio finale, celando l'intera sua genesi, il faticoso sviluppo. Sono queste le parole più significative che il Pontano mette in bocca all'amico Sincero, quando lo 'delega' nell'*Actius* ad esporre le leggi intime della poesia, il *numerus*: «Nolim tamen intelligatur ars mea antequam lectorem mei carminis in admirationem eius traxerim; at postquam factus est illius admirator vel introspectat ipse consilia, laudet, commendet, extollat quaecumque etiam lineamenta. Quis statuaris, fusor, pictor vult se videri dum inumbrat, dum colores primos linit, dum primas illas quasi lituras effigiat? Post vero consummatum opus exponit illud et ambit publice laudari praeponitque ob adhibitum studium coeteris artificibus omnibus»².

Ci è dato in parte di conoscere quest'eterno lavoro dalle stesse testimonianze delle diverse redazioni di opere sannazariane; uno studio attento delle varianti d'autore, fermate in edizioni filologicamente attendibili, renderà tutte le ragioni di quella storia. Ma è possibile accedere anche ad altri materiali, i diretti intermediari tra la lettura, l'avvicinamento del testo, e la successiva riutilizzazione in sede di creazione stilistica.

Due codici di Vienna, Oesterreichische Nationalbibliothek 3503 e 9477³, raccolgono una disordinata congerie di carte che rivelano tutte, e particolarmente i più umili appunti di lavoro, la stessa provenienza: lo scrittoio dell'umanista. Si tratta di *indices verborum* di autori classici, repertori di carattere geografico e antiquario, *carmina* autografi; ed alcune traduzioni dal greco, che si prenderanno ora in esame, rinviando ad altra sede lo studio completo degli zibaldoni.

Nel Viennese 3503 il f. 423v-424r (in realtà un unico foglio di mm. 150 × 220, ripiegato al centro in due parti di mm. 75 × 220, come del resto tutto il codice, composto di fogli piegati a metà) presenta la traduzione latina dell'inizio della I

² G. Pontano, *I Dialoghi*, a c. di C. Previtera, Firenze 1943, 189.

³ *Tabulae codicum manuscriptorum...* in *Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, Vindobonae 1864-1912; III 3, VI 50.

Olimpica di Pindaro, complessivamente per i primi 23 versi, corrispondenti alla prima strofe ed antistrofe⁴.

La scrittura non è apparentemente quella degli autografi conosciuti dell'umanista, ad esempio del *De partu Virginis* (Firenze, Laur. Ashburnham 411 (343) e Laur. plut. 34,44); dei carmi latini (Vat. lat. 3361, Viennesi 9477 e 9977), dei testi classici scoperti in Francia (Viennesi 3261 e 9401*), e ovviamente delle lettere superstiti⁵. Ma si osserverà che tutte queste testimonianze scritte sono posteriori al periodo francese (1501-1505), e anzi molto più tarde, come nel caso del *De partu* e della totalità delle lettere.

Tale scrittura della maturità dell'umanista è caratterizzata sempre da un consapevole intento calligrafico, dall'aspetto spigoloso, anche nella stesura delle lettere, nell'inserzione di una variante, e soprattutto nella trascrizione di testi classici o di proprie opere in redazione più o meno definitiva. Le aste discendenti, precise e diritte, inclinate in basso verso sinistra, terminano sempre con un trattino orizzontale a sinistra (*p*, *q*, *s*, *f*); la *s* è lunga ad inizio o in corpo di parola, ma non alla fine; la *g* presenta sempre l'occhiello in basso chiuso, formando quasi un angolo a destra; le aste ascendenti sono leggermente inclinate verso destra, e terminano con un rigonfiamento a destra; la *a* è costituita da un piccolo occhiello appoggiato ad una breve asta verticale sulla destra; la *e* tende a salire sul rigo in legatura con la lettera successiva. Rari i segni d'abbreviazione: caratteristico, per indicare la contrazione o il troncamento, un breve svolazzo che s'innalza a curva sulla destra.

A questa scrittura tarda già si oppone una scrittura, pure calligrafica, con cui risulta vergata una prima redazione delle *Elegiae*, nel Viennese 9477, ff. 120-124: non vi è andamento verso destra, le aste discendenti non presentano in fine uno spiccato tratto orizzontale, le lettere appaiono molto distanziate.

⁴ C. Vecce, *Iacopo Sannazaro in Francia. Scoperte di codici all'inizio del XVI secolo*, (Medioevo e umanesimo, 69), Padova 1988, 153 e tav. IX.

⁵ G. Calisti, *Autografi e pseudo-autografi del «De partu Virginis»*, «Giornale storico della letteratura italiana», 102 (1933), 48-72; Sannazaro, *De partu Virginis*, XIV-XXV; Vecce, *Iacopo Sannazaro in Francia...*, 71-72, 111-112, tav. IV.

Ma occorre riferirsi ad un altro tipo di scrittura, più corsiveggiante, veloce, che comunque appare nei margini degli autografi di *Elegiae* ed *Epigrammata* (Viennese 9477 e Vat. lat. 3361), ed in particolare (ne è l'esempio più chiaro) sul margine inferiore di un foglio recante una prima redazione dell'Inno a San Gaudioso (*Epigrammata*, II 65), ove si riscontrano alcune *notulae de piscibus* legate ad uno dei testi classici scoperti da Sannazaro, l'*Haliëuticon* attribuito ad Ovidio, ed alla composizione delle *Eclogae piscatoriae*. Ne riportiamo il testo, tratto dal Viennese 9977 f. 24r⁶:

HERBA, quam Graeci πλόμων, nos verbascum appellamus; aqua infecta enecti pisces capiuntur, quo maxime modo phoenices utuntur (Aristoteles).

5 DELPHIN, aquarum rex, leo nemorum censetur. Uterque ingruente senio, morbisque irruentibus, siuma pro pharmaco utitur, ille marina, hic terrestri.

BALENAE et vituli marini ardente sole exeunt ad littus, ac prostrati dormitant in arena, quod pulchre ab Homero describitur in Odyssea.

10 VITULUS MARINUS, id est φώκη, animal amphibium. Foetus in terra parit, paulatimque ad undas assuefacit; ipse imbellis et animo degener, nec tantum viribus quam vastitati corporis fidens, vescitur piscibus et humano cadavere, quapropter piscantes insidijs petit (Aelianus). Pellis huius vituli fulmine non afflatur (Tranquillus in Tiberio).

15 POLYPUS, animal tanta salacitate, ut, effeto corpore, multa sit ei aut adnatandi aut praedam adspectandi facultas, nec ultra annum vita, foeminae etiam brevior, quae facilius capitur (Aelianus). Quod vero in fame pedem sibi rodatur (ut ait Hesiodus), falsum putat Aristoteles. Pedes eius rapaces, a graecis πλεταίνα, a latinis acetabula dicti; venitque in proverbium rapacium hominum apud Plautum: «Polypi sunt, quicquid attigerint, tenent».

⁶ Vecce, *Iacopo Sannazaro in Francia...*, 156 e tav. VIII. Si noti che, per il ricorso ad Aristotele, *Historia animalium*, una copia poteva trovarsi nella vicina biblioteca del Pontano, segnalata poi nell'inventario del 1505: E. Percopo, *La biblioteca di Gioviano Pontano*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», 56 (1926), 140-52.

MURAENA. μωραίνα.

3 Aristoteles corr. Aristeles.

4 aquarum *i.l. supra maris*.

14 pellis corr. pellem.

1-3. Il luogo dipende da Aristotele, *Historia animalium*, 602b: «ἀποθνήσκουσι δ' οἱ ἰχθύες τῷ πλόμῳ διό καὶ θηρεύουσιν οἱ μὲν ἄλλοι τοὺς ἐν τοῖς ποταμοῖς καὶ λίμναις πλομίζοντες, οἱ δὲ Φοίνικας καὶ τοὺς ἐν τῇ θαλάττῃ» (cfr. Plin. N.H. XXV 8; Galen. XIII 239).

4-6. Aristot. H.A., *passim*; Athen. XIII 606c; Plin. N.H. IX 8-10. Torna naturalmente nelle *Piscatoriae*: I 6, «Quum iam nec curvus resileret ab aequor delphin»; V 107, «Non ego delphinis, te iudice, non ego thynniss»; IV 26, «sensere et vario delphinus ludere cursu».

7-8. *Ecl. Pisc.* V 83, «fluctivagis balaenis». Sannazaro distingue tra φώκαινα, *balaena*, e φώκη, *vitulus marinus*, sulla scorta di Aristotele, H.A. 487b, cfr. ancora 566b et 598b; Aelian. Nat. anim. V 4; Plin. N.H. IX 6-7. Ma la memoria del poeta scatta spontaneamente dai testi filosofici ad Omero, Od. IV 404-406:

ἀμφὶ δὲ μιν φώκαι νέποδες καλῆς ἀλοσύνης
ἄβροαι εἴβουσι, πολὺς ἄλος ἔφραδύσαι,
κυκρὸν ἀποπνέουσαι ἄλος πολυβενθίος ἔδμην.

Ed il luogo omerico gli era tra i più cari, se la figura dell'inafferrabile e profetico dio marino Proteo, disteso tra i cetacei come pastore tra greggi di pecore (413, νομῆς ὡς πάσαι μῆλων), è alla base dell'idea di poesia bucolica, 'pastorale', ambientata su scenario marino; come anche in Virgilio, Georg. IV 387-527, in particolare ai vv. 394-95, «immania cuius / armenta et turpis pascit sub gurgite phocas», e vv. 432-36, «sternunt se somno diversae in litore phocae; / ipse velut stabuli custos in montibus olim, / vesper ubi et pastu vitulos ad tecta reducit / auditisque lupos accunt belatibus agni, / consedit scopulo medius numerumque recenset». Così infatti ritorna Proteo nella III *Ecl. Pisc.*, *Mopsus*, invocato da Cromi, «O Proteus, pastor liquidi maris, o pater, o rex» (III 62); soprattutto nella IV, *Proteus*, auspice del ritorno in patria di Ferrante duca di Calabria ospite forzato in Spagna nel 1505, «Illum olim veteris pascentem ad saxa Minervae, / mulcentemque suas divino carmine phocas» (IV 21-22); e non si dimentichi che banco di prova di quest'ecloga era stata, quasi dieci anni prima, la canzone *O fra tante procelle invitata e chiara*, a re Ferrandino⁷. Infine,

⁷ *Sonetti e canzoni*, XI; in *Opere volgari*, 143-45. Al proposito, C. Dionisotti, *Appunti sulle rime del Sannazaro*, «Giornale storico della letteratura italiana», 140 (1963), 161-211 (= 170).

Proteo vaticinante al fiume Giordano è figura essenziale del *De partu virginis* (III 372-73), oggetto di attente discussioni nella composizione del poema⁸.

9-14. Aristot. H.A. 498a-b, 566b-567a; Aelian. Nat. anim. III 19; Oppian. Hal. I 534, 644, 688; IV 376; V 39, 380.

13-14. φάσκει δόγμα: Galen. XIV 566.16. Curiosamente Sannazaro cita il luogo di Svetonio come se fosse dalla vita di Tiberio, mentre invece è in quella d'Augusto: evidentemente confondendo nella memoria i due luoghi che concordano nella medesima finalità, la ricerca di un efficace parafulmine: Aug. 90, «tonitrua et fulgura paulo infirmius expavescebat, ut semper et ubique *pellem vituli marini circumferret pro remedio*; Tib. 69, «turbatiore caelo numquam non coronam lauream capite gestavit, quod *fulmine afflari negetur id genus frondis*».

15-17. Aelian. Nat. anim. I 27; XIV 26; *Haliueticon* 32 (ma né in questo luogo né altrove sembra conosciuto al momento della stesura di queste *notulae*, probabilmente anteriori al periodo francese).

20-21. Plaut. Aulul. 2,2,21, «Ego istos novi polypos, qui ubi quicquid tenerunt, tenent».

Si tratta in definitiva della medesima scrittura del foglio della traduzione da Pindaro: tranne che in alcuni casi, le aste discendenti non presentano il caratteristico trattino orizzontale, anche la *s* in fine di parola ha la forma lunga, l'occhietto della *g*, sempre chiuso, fa un'asola quasi regolare, vi è un maggior numero di segni abbreviativi.

Ma veniamo al testo della traduzione, o meglio delle traduzioni, dal momento che Sannazaro tradusse in un primo momento parola per parola, imitando anche la struttura colometrica dell'esemplare greco che aveva di fronte; e rielaborò in un secondo momento, sciogliendo la sintassi e le difficoltà d'interpretazione in un più scorrevole tessuto stilistico⁹.

⁸ *De partu Virginis*, 92-93.

⁹ Si trascrive fedelmente il testo, sciogliendo solo le abbreviazioni e distinguendo *u* e *v*, regolando la punteggiatura. A fronte della prima versione si presenta il testo greco, secondo le edizioni di C.M. Bowra e B. Snell-H. Maehler: Pindari *Carmina cum fragmentis*, rec. C.M. Bowra, Oxonii 1947²; Pindari *Carmina cum fragmentis, Pars I. Epinicia*, post B. Snell ed. H. Maehler, Lipsiae 1980; la scansione dei versi non è però quella adottata nelle edizioni moderne.

A

1	Optima quidem aqua, aurum autem clarus ignis	Ἄριστον μὲν ὕδωρ, ὁ δὲ χρυσοῦς αἰθόμενον πῦρ
2	tanquam precellit nocte magnificas supra divitias;	ἄτε διαπρέπει νυκτὶ μεγάνορος ἴσχα πλοῦτου'
3	si autem certamina loqui	εἰ δ' ἄθλα γάρων
4	cupis, carum cor,	ἔλθειαι, φίλον ἦτορ,
5	neque plus sole speculari	μηδέθ' ἄλλου σκόπει
6	aliud calidius in die lucens astrum desertum per aethera,	ἄλλο θαλπνότερον ἐν ἡμέρᾳ φαινόνον ἄστρον ἐρήμας δι' αἰθέρος,
7	neque Olympia certamen melius loquemur;	μηδ' Ὀλυμπίας ἀγῶνα φέρτερον αὐδάσομεν'
8	unde multidicus hymnus circumtextitur	ὅθεν ἔ πολυφάτος ἕμνος ἀμφιβάλλεται
9	sapientum prudentia, ad resonan- dum	σοφῶν μετίεσι, κελαθεῖν
10	Saturni filium in divitem euntes	Κρόνου παῖδ' ἐς ἀφνειὸν ἱκομένους
11	beatam Hieronis domum.	μάκαιραν Ἱέρωνος ἐστῆαν.
12	Iustum qui gubernat sceptrum in pecorosa	Θεμιστείον ὅς ἀμφέπει σκάπτρον ἐν πολυμάλω
13	Sicilia, metens quidem summitates virtutibus a cunctis,	Σικελίᾳ, ἐρέπων μὲν κορυφὰς ἀρετῶν ἀπο πασῶν,
14	splendebit autem et	ἀγλαΐζεται δὲ καὶ
15	musicae in flore	μουσικῆς ἐν ἀώτῳ,
16	qualiter ludimus amicam	οἷα παίζομεν φίλαν
17	homines circum frequenter mensam. Sed doricam ab citharam clavo ligneo	ἄνδρες ἀμφὶ θαμῆ τρέπτε' ἄν. ἀλλὰ Δωρίαν ἀπὸ φόρμιγγα πασσάλου
18	accipe, si quid tibi Pisaeque et equi victoris amor	λάμβαν', εἰ τί τοι Πίσας τε καὶ φερνίκου χάρις

ma quella usuale nella tradizione manoscritta, e seguita nella traduzione sannazariana. La seconda versione si divide in versetti, sulla base di una serie di barrette oblique che si presentano regolarmente nel testo, vergato in *scriptio continua*. Nelle note di commento si segnalano alcuni scoli antichi, con la sigla *S* ed i numeri di verso e di pagina nell'edizione *Scholias Aelia Vetera in Pindari Carmina*, rec. A.B. Drachmann, Lipsiae 1903, *I. Scholia in Olympionicas*. Per la trasmissione del testo di Pindaro, v. A. Turyn, *De codicibus Pindaricis*, Krakow 1932, e *Zur Pindar-Uebertieferung*, «Philologus», 90 (1935), 115-119; le capitali osservazioni di P. Maas, in «Gnomon», 9 (1933), 166-68; J. Irigoin-Guichandut, *Histoire du texte de Pindare*, Paris 1952.

- 19 animum sub dulcissimis νόον ὑπὸ γλυκυτάταις
 posuit cogitationibus, ἔθηκε φρονέσιν,
 20 quoniam iuxta Alpheim comotus ὅτι παρ' Ἀλφείῳ σὺτο δέμας
 est corpus
 21 instimulatum in cursibus prebens, ἀκέντητον ἐν δρόμοισι παρήχων,
 22 victoriae autem commiscuit herum, κράτει δὲ προσημείε θεσπέσιον,
 23 Siracusium equigaudentem regem. Συρακόσιον ἰσσοκάρημαν βασιλῆα.

6 aethera h add. i.l.

7 loquemur i.l. supra resonabimus.

9 ad resonandum corr. i.l. supra resonare.

18 amor i.l. supra gratia.

19 animum scriptum post deletam lectionem mentem.

B

- 1 Optima quidem elementorum omnium est aqua,
 aurum vero ⁽²⁾inquam ignis nocte
 precellit supra magnificas divitias.
 3-4 At tu amicum cor si certamina memorare cupis,
 5-6 neque sole considera calidius aliud in die lucens sidus
 desertum per aethera,
 7 neque certamen Olympia melius canemus,
 8 unde hymnus multidicus circumplicatur ⁽⁹⁾vatum prudentia,
 ad resonandum ⁽¹⁰⁾Saturni filium
 euntes in divitem ⁽¹¹⁾beatam Hieronis domum.
 12 Qui iustum gubernat sceptrum in pectorosa ⁽¹³⁾Sicilia,
 metens ex omnibus virtutibus summitates,
 14-15 splendebitque in flore et excellentia musicae
 16-17 qualem nos homines circa caram mensam frequenter ludimus.
 Sed tu doricam cytharam a ligneo clavo accipe,
 18-19 si tibi animum Pisiaeque et victoris equi
 amor dulcissimis in curis collocavit,
 20 cum prope Alpheim concitatus est
 21 prebens cursui corpus non stimulis agitatum,
 22-23 herumque suum victoriae immiscuit gaudentem equos
 Siracusium regem.

1 — αἰθέρομενον: clarus A, om. B (avverte αἰθέρομενον come inutile epiteto di πῆρ).

— μὲν... δὲ: quidem... autem A, quidem... vero B.

— Ἄριστον: Optima A, Optima... elementorum omnium B (l'integrazione del senso di *optima* avviene sotto l'influsso di scoli al testo pindarico, che registrano in alcuni testimoni un'estensione di

carattere filosofico relativa alla supremazia dell'acqua tra i quattro elementi); «τὸ μὲν ὕδωρ τῶν ἄλλων στοιχείων χρησιμώτερον» (S 1b:17,5); «ἀρχὴ γὰρ τῶν ὄλων κατὰ Θαλῆα» (S 1d:17,17-18) (cfr. S 1e:17,21-19,2).

- 2 — διαπρέκει: precellit AB.
 — ἔθοχα: supra AB. (resa generica, che non dà il senso dell'assoluta superiorità dell'oro su ogni ricchezza).
 — μεγάνορος: magnificas AB (piuttosto che superbe; si ignora il suggerimento degli scoli); «μεγάνορα εἶπε τὸν πλοῦτον, ὡς μὲν ἔνοι διὰ τὸ παρασκευάζειν τοὺς κεκτημένους αὐτῶν αὐρητικῶς καὶ ὑπερόπτας» (S 4a:19,21-23).
 3 — εἰ δ': si autem A, At tu... si B (rafforza il cambiamento di registro nel passaggio dai primi due versi proemiali alla proposizione del canto).
 — ἀέθλα: certamina AB; «ἀέθλα οὖν εἴρηκε τὰ ἀγωνίσματα» (S 5a:20,5-6); «ἀέθλα ἀγωνίσματα, περιφραστικῶς τοὺς ἀγῶνας» (S 5c:20,8-9).
 — γαρύειν: loqui A, memorare B; «φρονεῖν. καταλίγειν. διακρίνειν. ὕμειν. Δωρικῶς δὲ τὸ γαρύειν, τοῦ ἰ ἐκλελείφοντος» (S 5c:20,12-13).
 4 — φίλον ἦτορ: carum cor A, amicum cor B (la diversa interpretazione non coglie l'espressione di derivazione omerica, ad. ex. II. V 250 e XXI 114, che vale più semplicemente per 'cuore', 'anima', 'vita').
 5 — μηκίθ': neque plus, neque B (l'eliminazione di *plus* avviene per evitare la ripetizione accanto ad un comparativo).
 — σκόπε: speculare A, considera B.
 6 — θαλπνότερον: calidius AB; «θερμώτερον, φανερώτερον» (S 8:21,3).
 — ἄστρον: astrum A, sidus B (di senso più vasto, s'estende ad una costellazione o all'intero firmamento); «κακῶς εἶπεν ἄστρον ἔπει γὰρ εἶπεν ἀστέρη. τὰ γὰρ ἐκ πολλῶν συσχευμένα ἀστέρων ζῶδια γίνονται ἀστρα, ὃ δὲ ἥλιος ἀστῆρ» (S 9d:21,17-19).
 — δι' αἰθέρος: per aethera AB (la discussione sulla dottrina dei quattro elementi, presente negli scoli all'inizio della I Olimpica, ritorna in un'opera di Antonio De Ferrariis il Galateo, dedicata appunto al Sannazaro, e composta entro il 1502, il *De situ elementorum*: «Alii aethera a graeco vocabulo, quod est urere, unde Anaxagoras Clazomenius ignem vocavit aethera». Cito da *La Giapigia e altri opuscoli*, ed. S. Grande, vol. III, Lecce 1868, p. 1).
 7 — αὐδάσομεν: resonabimus A1, loquemur A2, canemus B (dal senso letterale si risale ad una resa più elegante, in un luogo normalmente privo di scoli).
 8 — πολύφατος: multidicus AB (si ricorre ad un vero e proprio calco, equivocando in chiave attiva il termine pindarico che, costruito invece sull'aggettivo verbale di φημί, vale piuttosto per 'famoso',

- 'celebrato'); «καλύρατος: καλύφμας» (scolio che potrebbe aver suggerito il calco, S 13e:22,14); «ὁ ὑπὸ πολλῶν φημιζόμενος καὶ λεγόμενος πολυβρόλλητος» (S 13f:22,14-15).
- ἀμφιβάλλεται: circumtextur A, circumplicatur B (ancora tentativi di calchi sul testo greco: il primo non ha uso metaforico nei classici, ad es. Verg. Aen. I 649, «circumtextum croceo velamen acantho», e appare troppo pesante accanto a *prudentia*; il secondo, anch'esso senza uso metaforico, si riprende da Cic. de div. I 79, «circumplicatum serpentis»); «οἰονεὶ περιγράφεται. περιβάλλεται» (S 14c:22,21).
- 9 — σοφῶν: sapientium A, vatum B (sottolinea il senso poetico e religioso del termine, legato a *hymnus*).
- κλαδῶν: resonare A1, ad resonandum A2B (già nella prima interpretazione *ad verbum* si corregge la ripresa letterale dell'infinito, attribuendogli il corretto valore finale).
- 12 — θεμιστιῶν: iustum AB; «τὸ δίκαιον, παρὰ τὸ θέμις» (S 18b:23,15).
- ἀμφέπει: gubernat AB (segue subito, invece del senso letterale 'stare attorno, avvolgere', il traslato 'avere cura, occuparsi, tenere', rendendolo specificamente con *gubernat*); «περιέπει. οἰονεὶ θεραπεύει» (S 18c:23,16).
- σκάπτων: scerptrum AB; «τὸ σκηπτρον. ἑβλήψις, ἥς ἐν αἰτίᾳ παρέμπτικῶσις» (S 19a:23,17).
- πολυμέλωρ: pecorosa AB (πολυμέλωρ, forma dorica di πολυμήλωρ, ha ambigua interpretazione, 'ricca di frutti' o 'ricca di pecore'; Sannazaro non segue gli scoli, che portano piuttosto sulla prima ipotesi, e dà subito *pecorosa*, dopo aver isolato il lemma μέλωρ, certo familiare per il lettore di Teocrito e l'autore dell'*Arcadia*); «ἦται πολυθραμμάτω· ἡ ἀπὸ τοῦ καρποῦ τῶν μέλων· ἔκει γὰρ περισσῶς λέγεται φουήται· ἡ πολυκάρπω» (S 19d:24,4-6).
- 13 — μὲν... δὲ: quidem... autem (elimina le due particelle, avverte come pleonastiche).
- κορυφῆς ἀρετῶν ἀπο κοσῶν: summitates virtutibus a cunctis A, ex omnibus virtutibus summitates B.
- 15 — μουσικᾶς ἐν ἀύτῳ: musicae in flore A, in flore et excellentia musicae B (rafforza il senso generale del verso, seguendo probabilmente gli scoli); «δὲ τῆς φύδης ἀνθεῖ, τουτέστιν ἐν ταῖς φύδασι» (S 20i:25,7); «ἐτάλλεται καὶ στανόνεται καὶ ἐν τῷ τῆς μουσικῆς ἀπανθίσματι, οἰονεὶ πεκαίτευται μουσικῆν» (S 20k:25,11-13).
- 16 — οἶα: qualiter A, qualem nos B (correzione sintattica, che dà un oggetto a *ludimus*; si inserisce il pronome personale, per amplificare la funzione emozionale, come era avvenuto similmente al v. 3).
- φίλαν: amicam A, caram B (correzione generata probabilmente da quella del v. 4, onde non creare una ripetizione di *amicam*).

- 17 — ἀλλὰ: Sed A, Sed tu B (nuova inserzione del pronome personale, come ai vv. 3 e 16: lo stacco, tipico dello stile pindarico, tra i diversi periodi e tra i diversi nuclei di pensiero, viene avvertito dal Sannazaro in maniera perspicua).
- πασσάλου: clavo ligneo A; ligneo clavo B (dove πασσάλου può stare genericamente per 'chiodo, piuolo', s'avverte la necessità di specificare *ligneo*).
- 18 — τί: quid A, om. B (per difficoltà sintattica).
- φερνίκου: equi victoris A, victoris equi B (singolarmente Sannazaro non riporta il nome del cavallo sul quale Gerone di Siracusa conseguì la vittoria; l'equivoco nasce certo da un minimo scolio interlineare del testo base della traduzione, come ad esempio «τοῦ νεκρήσαντος ἵππου», S 29a:27, o anche semplicemente «τοῦ ἵππου», come nel cod. Napoli, Bibl. Naz. II F 21 f. 2v, integrato nel senso da νίκου); «εἰ τί σοι, ὦ θυμὲ, ἢ τοῦ ἵππου καὶ τῆς Πίσης χάρις τὸν νοῦν ὑπὸ γλυκυτάταις ἔθρηκε φρονέσων» (S 27b:29).
- χάρις: gratia A1, amor A2 B.
- 19 — νόον: mentem A1, animum A2 B.
- φρονέσων: cogitationibus A, curis B (Sannazaro preferisce *curis*, opponendolo a *dulcissimis*).
- ἔθρηκε: posuit A, collocavit B.
- 20 — δε: quoniam A, cum B.
- παρ': iuxta A, prope B.
- Ἄλφεψι: Alpheum AB (ritorna in Galateo, *De situ elementarum*, ed. cit. p. 19: «Alphæum, qui ad Syracusas emergit, ubi Arethusa dicitur». Nei nomi di Pisa e dell'Alfeo Sannazaro poteva chiarire l'allusione virgiliana, Georg. III 180, «aut Alpheia rotis praelabi flumina Pisae»).
- οὔτο: commotus est A, concitatus est B.
- 21 — ἀκίνητων: instimulatum A, non stimulis agitatum B (correzione su A, che aveva reso l'esatto contrario di ἀκίνητων, pur formando il calco su ἀκίνητων: *in-stimulatum*).
- ἐν ὁρμίσι: in cursibus A, cursui B.
- 22 — δὲ: autem A, -que B (eliminazione del pleonastico δὲ).
- προσμίξει: commiscuit A, immiscuit B.
- βισπόταν: herum A, herumque suum B.
- 23 — ἱπποκάρμαν: equigaudentem A, gaudentem equos B (coglie il senso del termine, operando il calco su χάρις e non su χάρις; trascura quindi il significato comune in Omero, 'combattente a cavallo', probabilmente sulla scorta d'uno scolio); «τὸν τῆ ἱππιῶν καίροντα» (S 35a:28).

Pur di fronte ad un frammento di traduzione così esiguo, non si può fare a meno di rilevare l'estremo valore culturale della testimonianza d'una lettura diretta di Pindaro da parte di Sannazaro, altrimenti non facilmente proponibile, e comunque del tutto inconsueta per l'epoca in cui l'esercizio avviene: probabilmente tra 1495 e 1501, se è vicino nell'aspetto grafico alle già citate *notulae de piscibus*, collegate a loro volta alla prima elaborazione delle *Eclogae piscatoriae* e anteriori alla scoperta dell'*Haliuticon*.

È vero, si parlerà di piena fortuna europea di Pindaro solo dopo le prime edizioni a stampa, giunte tardi rispetto a molti altri testi greci, l'aldina del 1513 e l'edizione procurata a Roma da Zaccaria Callierges nel 1515; e sarà soprattutto la rinascenza della cultura francese, sotto la costellazione della Pléiade, ad appropriarsi del vate tebano, principalmente con Ronsard, che vi perseguì la duplice strada d'un rinnovato classicismo e dell'ispirazione religiosa¹⁰. E l'esempio delle ronsardiane *sainctes conceptions de Pindare* dovrebbe suggerirci di tornare a passo di gambero alla 'scoperta' sannazariana di Pindaro, scoperta tutta privata, contemporanea all'innalzarsi della sua musa religiosa, del desiderio di cantare i misteri divini, di dare una profondità morale alla sua opera.

Mox maiora vocant me numina: scilicet alti
incessere animum sacra verenda Dei. (EL III 2,45-46)

Era una più generale evoluzione dell'umanesimo, maggiormente avvertita nel resto d'Europa, e principalmente in Francia, ove si raccoglierà con entusiasmo la poesia di Sannazaro, e il *De partu virginis*¹¹. Ma, quanto a Pindaro, le stesse motivazioni potranno guidare la fortuna di traduzioni e commenti nella cultura tedesca e d'area riformata, ad esempio nell'inter-

¹⁰ G. Highet, *The Classical Tradition*, Oxford 1959^a, 221-54; I. Silver, *Ronsard and the Hellenic Renaissance in France, II. Ronsard and the Grecian Lyre*, part I, Genève 1981; part II, Genève 1986; part III, Genève 1988.

¹¹ *De partu Virginis*, CI-CII. Ma novità sostanziali sulla lettura del *De partu* in Francia verranno dagli studi di Marc Deramaix a Parigi.

pretazione latina di Giovanni Leonicensio, stampata a Basilea nel 1535¹². Poteva a quella data apparire veramente arduo gareggiare con la metrica eolica: il Leonicensio si contenta d'una versione in prosa, che gioverà qui riportare a titolo di confronto con quella di Sannazaro.

«Optima sane res est aqua: aurum vero ut lucidus ignis noctu, sic praevalent eximie superbis divitiis. Sin certamina proloqui desideras, mi anime, ne porro sole contempleris aliud ferventius interdiu fulgidum astrum, per desertum aethera. Neque Olympico agone, praestantiorum alium feremus: unde celeberrimus hymnus passim decantatur, prudentium decretis, quo evehunt Saturnium, ad praedivitem qui se recipiunt felicem Hieronis larem. / Luste qui administrat sceptrum in opulenta Sicilia, decerpens quidem omnium virtutum summam. Resplendet autem et musices in flore, ut viri haud raro ludere solemus, prope chara symposia. Atqui Doricam a clavo apprehendens citharam, si tibi Pisae et Phoenici iucunditas mentem dulcissimis cogitationibus imbuat, quando iuxta Alpheum proruit, corpusque suapte sponte festinum cursu perhibens, victorem reddidit dominum, / Syracusium equis gaudentem regem».

Sannazaro, come s'è visto, nella sua prima versione rispetta scrupolosamente la divisione in versi dell'originale greco: se, come è probabile, il codice riportava scoli non solo interpretativi ma anche di carattere metrico, era possibile cogliere la natura propria dei versi.

La seconda versione, in *scriptio continua*, presenta ora delle barrette oblique che distinguono precise porzioni di testo, in guisa di versetti di diversa ampiezza e modulazione ritmica (nella trascrizione sono stati resi come veri e propri versi): e s'avverte talvolta il tentativo di riecheggiare la scansione della metrica eolica. L'inizio del v. 1 riproduce la successione degli accenti naturali del verso greco, tralasciando la struttura del gliconeo, ○ ○ – U U – U – , mentre il v. 2 si risolve in un andamento trocaico. Più definiti i vv. 3-4, che imitano in parte il dimetro trocaico catalettico e il ferecrateo suggeriti dagli scoli; *incipit* trocaico ha anche il v. 5, come prescritto. L'ultimo colon del v. 6 resta isolato, con la medesima scansione del corri-

¹² Pindari *Olympia, Pythia, Nemea, Isthmia*, per Ioannem Leonicensem latinitate donata, Basileae apud Andreae Cratandrum 1535, 1, 8-9, 11.

spondente greco. Il v. 7 è riprodotto quasi perfettamente nei suoi due *cola*, dimetro trocaico e dimetro coriambico. Il v. 8 ha un unico ritmo giambico, come i vv. 10 e 11. L'inizio dell'antistrofe, v. 12, sembra libero, conservando solo il forte accento iniziale del v. 1, e l'imitazione ritmica del II *colon*; irriducibile così anche il v. 13. Ma i vv. 14-15 tornano a imitare il dimetro trocaico e il ferecrateo, come i vv. 3-4. Clausola al v. 17 è quella già riscontrata per il corrispondente v. 6. Il v. 18 imita il dimetro trocaico e il dimetro coriambico, ma è catalettico rispetto al v. 7; i vv. 19 e 22 hanno base giambica.

Il tentativo, lungi dall'aver carattere di regolarità, raggiunge un risultato sperimentale, intermedio tra prosa e poesia, che ci ricorda analoghi esperimenti in volgare nella fusione di prose ed egloghe nell'*Arcadia*, ove sempre le soluzioni di raccordo al tassello poetico in fine ed inizio di prosa avevano struttura *numerosa*: e si comprende meglio la scelta pontaniana di *Actius* per il suo dialogo *de numeris*. Certo, lì non è questione di metrica colica; ma se ne ricavano, a proposito di questa traduzione, suggestioni relative all'*ordo verborum* e ad incontri di vocali e consonanti, come nell'iniziale «*Optima quidem elementorum omnium*», scandito sull'allitterazione della *m* e sulle assonanze create da *e* e *o*; nei precisi inizi di verso con due monosillabi, 3 *At tu*, e 17 *Sed tu*, che presentano allitterazione della consonante dentale; nelle varie sillabe finali di parola, rimate tra loro: *elementorum-aurum*, *sceptrum-iustum*, *omnibus-virtutibus*; e nell'allitterazione della *d* al v. 5.

Più innanzi Sannazaro non tenta di spingersi, almeno per quanto è dato vedere nel nostro frammento. Né è possibile definire, per la ristretta parte di testo, un'immagine del manoscritto che l'umanista ebbe a disposizione. L'ipotesi più suggestiva, e probabile, guarda in direzione del Parigino greco 2465, appartenente alla biblioteca aragonese di Napoli, ov'era confluito nel 1487 dopo la disgrazia e la morte del precedente possessore, Antonello de Petrucciis, il segretario di re Ferrante coinvolto nella congiura dei Baroni¹³. Il codice, di ff. 227, scritto

¹³ Naturalmente giunse alla biblioteca reale di Blois, dopo la caduta del regno aragonese e l'esilio in Francia di re Federico: Irigoien-Guichandut,

su carta occidentale nel sec. XIV, contiene principalmente Sinesio e Pindaro, e di quest'ultimo la I Pitica, mutila, e le Olimpiche, con scolii. Serbatoio di testi greci la biblioteca aragonese certo non era, per gli umanisti napoletani, che potevano con maggior frutto cercarne altrove: ma il fondo «ereditato» dal Petrucciis era tutt'altra cosa, e meriterebbe uno studio approfondito sulle vicende di formazione, esteso ovviamente alla stessa figura del 'secretario'¹⁴.

Molti, e di tutto rispetto, vi compaiono i classici, quasi tutti in manoscritti di provenienza occidentale, e del XV secolo; una lettura episodica di alcune sottoscrizioni di copisti rivela un fenomeno che non si registra quasi per nessun altro umanista napoletano: il 'secretario', facendo forza probabilmente sulla sua influenza e posizione politica, si rivolgeva ai superstiti centri ecclesiastici di lingua greca dell'Italia meridionale, gelosi di antiche tradizioni e privilegi, e ne otteneva codici e trascrizioni di testi greci, conservati in quelle biblioteche. E resta testimonianza di tali relazioni in manoscritti come il Par. gr. 2558, miscellanea grammaticale scritta in Italia meridionale tra XIV e XV secolo; Par. gr. 1685, Ps. Callistene ed Esopo, sottoscritto nel 1468 dallo hieromonaco Nettario a Casole, presso Otranto, abbazia ove passò anche il giovane Antonio Galateo; Par. gr. 3013, Luciano, *De Saltatione*, dedicato ad Antonello da Ata-

Histoire..., 182, 188, 203; T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona, Supplemento*, Verona 1969, 227. Altri manoscritti sono oggi nella Biblioteca Nazionale di Napoli: II D 2, *Hefestionis Enchiridion*, fine sec. XV, con scolii metrici alle Olimpiche; II F 5, Esiodo e Pindaro (ff. 57r-v, la I Olimpica, con abbondanti scolii); II F 21, Pindaro, Olimpiche (con minimi scolii), e Tolomeo, *Centiloquium*; cfr. Irigoien-Guichandut, *Histoire...*, 369 e 438.

¹⁴ De Marinis, *La biblioteca...*, *Suppl.*, 209-50. Anche il Pontano, successore di Antonello nella carica di segretario, poté in seguito attingere a fondi greci dell'Italia meridionale: v. ad esempio l'evangelario greco-latino del Vaticano Barberiniano greco 541, d'origine calabrese, scritto tra 1291 e 1292, con la caratteristica nota di Eugenia Pontano al f. 9r: «Eugenia Ioannis Pontani filia ex mera ei(us) liberalitate hunc librum / (Bibliothecae Sancti Dominici) in cla(riss)imi patris memoriam di(candum curavit» (S. Berardinello, *Autografi greci e greco-latini in occidente*, Padova 1979, 45 n. 1). La donazione avvenne, come è noto, il 4 giugno 1505, a favore del convento di San Domenico Maggiore in Napoli: Percopo, *La biblioteca...*, 150-52.

nasio Chalkéopulos, vescovo di Gerace e Oppido dal 1472¹⁵; Par. gr. 2850 (*Oracula Sibyllina*, 1474) e Par. gr. 1639 (1474-1475), scritti da Demetrio Leontaris.

Quale che sia il testo greco utilizzato da Sannazaro, esso doveva essere accompagnato da scoli che avrebbero potuto giustificare alcune scelte interpretative e il tentativo di analisi metrica; o almeno l'esercizio fu guidato, da un greco o da un amico grecista, che poteva trasmettere una sua lettura di scoli al testo di Pindaro. Ma, anche in questo caso, non risulta possibile indicare precisi nuclei di tradizione scolastica, per cui si è preferito confrontare in forma ipotetica alcuni degli scoli più significativi con il testo della traduzione.

Né si può dire se una delle brevi vite che talvolta precedevano gli scoli possa aver giovato al Sannazaro per una migliore conoscenza di Pindaro: l'umanista forse preferiva ancora ricordare l'aneddoto di Valerio Massimo, la leggenda del vecchio vate che muore nel ginnasio di Argo, tra le braccia dell'amato fanciullo Teosseo; così in un suo epigramma stravagante¹⁶:

¹⁵ Nella lettera di dedica il Chalkéopulos fa riferimento ad un'altra sua recente traduzione compiuta per Antonello, «in oratione divi Basilii quam nuper interpretatus tuo dicavi nomine», probabilmente l'omelia *In prooemium Proverbiorum* (PG 31, 385-423); v. J.F. Boissonade, *Notice des lettres inédites de Cratès le Cynique contenues dans le manuscrit 483 du Vatican*, «Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque du Roi», t. 11, Paris 1827, parte II, p. 3, n. 1. Sul Chalkéopulos, rilevante figura di ecclesiastico bizantino, legato al Bessarione e alla riforma del monachesimo greco in Italia meridionale, cfr. M.H. Laurent - A. Guillou, *Le 'Liber visitationis' d'Athanase Chalkéopulos (1447-1458)*, (Studi e Testi, 206), Città del Vaticano 1960, XXXII, 228-31 (per la dedica al Petrucci).

¹⁶ Napoli, Biblioteca Nazionale, V E 53, f. 22r: in una confusa miscellanea di poesia del XVI secolo ma scritta e raccolta nel XVIII, si ritrova in due fascicoli che formano quasi un codicetto a parte, ff. 13-32, un senione e un quaternione, mm. 155 x 217, con numerazione propria, e l'indicazione sul foglio di guardia (f. 13r) «XIV». La titolazione è «Illustrium quorundam poetarum carmina inedita ex manuscripto codice Nicolai Roscii Flor.», mentre un'altra mano aggiunge «ex dono et manu P. Ant. Serassi»; e si tratta effettivamente del grande erudito settecentesco, come risulta dal confronto con altri suoi autografi, ad es. le carte bergamasche, Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, Raccolta Serassi, R.66.2, R.66.6, R.67.7. L'epigramma è in buona compagnia di altri pezzi sicuramente autentici, ma in redazione più antica: f. 23v, *Ep.* II 59, I 42; f. 24r, *Ep.* II 13, I 17. Lo pubblica A. Altamura, *Iacopo Sannazaro*, Napoli 1951, 152

Sinceri de Pindaro.
Pindarus in gremio pueri collapsus amati
unde animam potuit sumere depositi.
Indoluit miserata sui nova funera vatis
et vis se a lacrymis Cypria continuit.
Inde: «Quid hoc regni est nobis quod contingit. — inquit —
si saeva excrucio, si pia sum perimo».

Ma chi poteva essere accanto a Sannazaro nell'incontro con Pindaro? Nell'Elegia I 9, *De studiis suis et libris Ioviani Pontani*, dopo la rassegna attenta di tutta la poesia pontaniana, si fa riferimento alla *Lyra*: «Denique Pindaricos modos, resonantis plecetra, / et Methymnae fila novasse lyrae» (vv. 69-70). La lira di Metimna è naturalmente quella di Arione, il leggendario citaredo cui s'attribuiva l'invenzione del ditirambo, originariamente canto corale e religioso per Dioniso, passato poi in Pindaro a funzione celebrativa e mitologica. Ma i *Pindaricos modos* vorrebbero alludere ad altro, nella poesia del Sannazaro: «Flaccus Pindaricos dividit aure modos» (*El.* II 1,8). Ed in effetti il *pindariser* pontaniano della *Lyra* passa tutto attraverso Orazio, l'Orazio delle Odi, trascrittore ed interprete per la cultura latina dell'eredità del poeta greco; e la metrica vi presenta solo saffiche, che costituivano la 'traduzione' oraziana, assai più regolare, delle libere ed aeree strutture dell'inno pindarico, che veniva ad incarnare più potenti flussi di pensiero¹⁷. Emblematica

(al v. 6, errore di lettura in *excrucis*). Evidente è la ripresa da Valerio Massimo, IX 12, ext. 7: «Pindarus, cum in gymnasio super gremium pueri, qui unice delectabatur, capite posito quieti se dedisset, non prius decessisse cognitus est, quam gymnasiarcho claudere iam eum locum volente, nequidquam excitaretur. Cui quidem crediderim eadem benignitate deorum, et tantum poeticae facultiae, et tam placitum vitae finem attributum». Cfr. anche la ripresa dello stesso luogo di Valerio Massimo in Petrarca, *Buc. Carm. X, Laurea occidens*, vv. 99-101; e in Poliziano, *Nutricia*, 576 (F. Petrarca, *Laurea occidens*, a. c. di G. Martellotti, Roma 1968, 21 e 53).

¹⁷ Cfr. il classico E. Fraenkel, *Das Pindargedicht des Horaz*, Heidelberg 1933; e ancora W. Killy, *Geschichte des Textverständnisses am Beispiel von Pindar und Horaz*, (Wolfenbütteler Forschungen, 12), München 1981. Per la *Lyra* del Pontano, v. L. Monti Sabia, *La Lyra di Giovanni Pontano edita secondo l'autografo codice Reginense Latino 1527*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli», N.S., 47 (1972).

tica doveva essere per Sannazaro la prima apparizione della *Lyra*, quell'Orfeo figura di una poesia sacra ed ispirata, figura dello stesso poeta, «sacer vates» (v. 33), «divum atque hominum sacerdos» (v. 81):

Cum pius Phoebi citharam sacerdos
movit insigni cecinitque plectro
et parem nervis parilemque voci
commodat ictum. (*Lyra*, I, 5-8)

In altri carmi si celebrano le imprese d'un eroe moderno, Alfonso duca di Calabria, si modula sui registri eterni del mito; pindarico in senso più ampio può essere l'inizio dell'inno al sole (*Lyra* V), con suggestioni che rimandano a Marullo ed alla poesia astronomica, all'*Urania*.

E ancora al Pontano doveva ricollegarsi la testimonianza più interessante, in chiave critica, sugli studi greci a Napoli e sull'assunzione del testo di Pindaro come testo di scuola. Nel dialogo *Antonius*, certo noto al Sannazaro, e pubblicato a Napoli da Mattia Moravo il 31 gennaio 1491, si riprende da Aulo Gellio (*Noctes Atticae*, XVII, 10) un lungo confronto tra due luoghi di Pindaro (*Pyth.* I,40) e di Virgilio (*Aen.* III,570-82) nella descrizione dell'eruzione dell'Etna, difendendo l'assoluta indipendenza e originalità di Virgilio da Pindaro, anche in virtù del differente campo stilistico: «Ac Pindaro quidem dare potest veniam lyricum carmen. At Virgilio implenda erat tuba illa heroica et magno personandum ore, neque ut illi succinendum qui a lyra sua non ita longe recessit» (*I Dialoghi*, 67-74 = 70). Sempre nello stesso dialogo (54), ma su un registro satirico, sono citati i primi versi della I Olimpica, nella caricatura d'un giovane grecizzante, vestito alla moda greca e 'pilleatulus', che s'avanza superbo canticchiando:

PER. Ἄριστον μὲν ὄμιον.
HOSP. Quid sibi haec volunt verba?
COMP. Rem optimam ait esse aquam.
HOSP. An hic nos accusat ut parum sobrios? Ego tam insignem inuriam non feram.
COMP. Parce, hospes, Pindarica est sententia, etiam ab Aristotele laudata.

PER. ὁ θεὸς χρωσὸς αἰθόμενον κύρ
ἐντι διαπρέπει νυκτὶ
μεγάνορος ἔθοχα πλοῦτου.
HOSP. An pergit maledicere?
COMP. Desine commoveri, aurum laudat.
HOSP. Heus, tu, Graecanice homo, quid malam in rem non te hinc propripis? Iudaeis aurum et foeneratoribus laudato.

Nella satira pontaniana, è chiaro, è evidente la critica di una certa moda degli studi greci, di una superficialità di metodi didattici da parte di maestri bizantini: in particolare nei confronti di testi ardui come Pindaro, qui ridotto all'apprendimento mnemonico, alla recitazione, a particolare essenziale del travestimento del 'greculus', con barba e berretto alla greca. Eppure, il quadro dell'*Antonius*, insistendo esattamente sulla I Olimpica, dà un'indicazione preziosa: i maestri greci, a Napoli, e con buona pace del Pontano, iniziavano anche da Pindaro i loro corsi.

Ma accanto al Pontano Sannazaro può additarci un altro *pindariseur* nel circolo umanistico napoletano:

Altiusque novos superis laturus honores,
Pindarica feriat carmina docta lyra;
Sfortiadum mox dicat Aragoniosque hymenaeos,
iure quibus cantus aequet, Homere, tuos. (*El.* II 2,21-24)

L'epitalamio per le nozze di Giangaleazzo Sforza e Isabella d'Aragona si colloca intorno al 1489, ma la definizione *pindarica lyra* con difficoltà s'adatta a quel che rimane della poesia dell'Altilio: si dovrebbe forse guardare in direzione della poesia religiosa, con il carne in esametri *In Christum sepulturn*, preludio alla sannazariana *Lamentatio de morte Christi*; o addirittura al paganeggiante inno a Venere, *Mater alma cupidinum*¹⁸. E

¹⁸ Edizioni moderne dal Vindobonense lat. 9977 e altri testimoni sono, pur con molti limiti, in G. Altilli *Carmina*, a c. di E. d'Angelo, Napoli 1914; G. Altilio, *Poesie*, a c. di G. Lamattina, Salerno 1978; ma cfr. M.T. Luppino, *La tradizione manoscritta e a stampa dei Carmina di Gabriele Altilio*, «Ist. Naz. di Studi sul Rinascimento meridionale. Quaderni», 2 (1985), 49-78. Per la biografia dell'Altilio, E. Percopo, *Nuovi documenti sugli scrittori e gli artisti dei tempi aragonesi*, XI: *Gabriele Altilio*, «Archivio storico per le province napoletane», 19 (1894),

vero che l'epitalamio si confronta soprattutto col carme LXII di Catullo, *Vesper adest*, lo stesso carme che Sannazaro ebbe poi a ritrovare, in un testo indipendente da quello che discendeva dal codice veronese, nel Florilegio Thuaneo¹⁹; ma Altilio rovescia perfettamente l'esordio catulliano nella descrizione di un'alba rosata, «Purpureos iam laeta sinus Tithonia coniunx».

Profonda era l'ammirazione del Sannazaro per la poesia dell'Altilio, «Musarum lux alma» (Ep. I 7,1), compagno del Pontano nell'investigare «intactae sacraria silvae» (El. I 11,17), comunque autore di «carmina docta» (El. II 2,22), «docto pectore carmen» (El. I 11,18); e antica era l'amicizia, consacrata già dalla consolatoria altilianiana a Iacopo e Marcantonio Sannazaro *in matris funere*, situandosi la morte di Massella Santomango madre del poeta negli anni successivi al 1474²⁰.

La familiarità tra i due umanisti si rinforzò nel comune servizio di Alfonso duca di Calabria negli anni '80, divenendo poi Altilio precettore di Ferrandino, e scomparendo alla vigilia del disastro politico definitivo della dinastia aragonese; la sua poesia, che aveva avuto dimensione quasi privata e limitata al ristretto cerchio degli amici umanisti, fatta almeno eccezione per l'epitalamio, fu salvata proprio, nelle carte e negli abbozzi originali, in quell'ambiente, probabilmente dallo stesso Sannazaro, ed in esiguo manipolo fu consegnata alla fortuna delle stampe quasi esclusivamente accanto a edizioni del *De partu Virginis*, con in testa l'Epitalamio.

Ora, il celebre *incipit* di quell'Epitalamio, una sorta di *Vesper adest* al contrario, ritorna all'inizio della *Lamentatio de morte Christi*, ed in tono minore nelle El. II 2, *In festo die divi Nazarii Martyris*, e II 3, *Calendis Ianuariis*; ma soprattutto nell'*Hymnus divo Gaudio*, il pezzo più singolare di quella breve

561-74; F. Nicolini, in *Dizionario biografico degli Italiani*, II, Roma 1960, 565-66. L'inno a Venere si legge nel Vindob. 9977, f. 48r-v; per gli altri componimenti qui citati, conviene ancora leggerli in coda ad un'edizione delle opere del Sannazaro, come quella di Amsterdam del 1728, o le padovane di Comino nel 1731 e 1751.

¹⁹ C. Vecce, *Iacopo Sannazaro in Francia...*, 104-105, 114.

²⁰ E. Percopo, *Vita di Iacopo Sannazaro*, «Archivio storico per le province napoletane», 56 (1931), 87-198 (= 98, 111-112).

esperienza della poesia sannazarianiana, mescolata nelle edizioni agli *Epigrammata*, che tentava contenuti religiosi nella forma dell'inno. A parte il breve *Divo Nazario* (Ep. II 43), in distici elegiaci, il piccolo *corpus* innografico comprende due inni a San Nazario (Ep. II 58 e 67) e due a San Gaudio (Ep. II 65 e 66): l'Ep. II 58, *Nazari, heu quis me tibi ad hanc supremi*, risulta ideato negli anni francesi, in occasione di una *peregrinatio* al santuario di Saint-Nazaire, sull'Atlantico, all'estuario della Loira; e tre inni, quelli a San Nazario e il secondo a san Gaudio, *Ad Vesperas* («Audiatur surgens pariter cadensque»), sono nel metro 'pindarico' secondo la tradizione di Orazio, cioè in strofe saffica.

Fuori dell'ordinario resta solo il *Gaudete coetus virginum* (Ep. II 65), del quale una prima redazione si ritrova, come abbiamo visto, nel foglio delle *notulae de piscibus*, vergata in scrittura calligrafica molto più ampia. Il metro non è classico né umanistico, ma è il principe dell'innografia religiosa: la strofe ambrosiana, la precisa successione, in strofi di quattro versi ciascuna, di dimetri giambici catalettici, il ritmo dell'*Aeternae rerum conditor*, dell'*Iam surgit hora tertia*, del *Veni redemptor omnium*, ritmo in parte confluito nell'universo delle sequenze all'epoca di Adamo di San Vittore.

E quale significato poteva avere allora per Sannazaro il ritorno ad una tradizione così squisitamente medioevale, in momenti vicini, a quel che sembra, ai suoi tentativi di lettura e traduzione da Pindaro? Forse era il ritorno a forme più intensamente religiose, forse era l'apparente somiglianza tra il dimetro giambico catalettico e il gliconeo costitutivo dell'inno pindarico, entrambi ottsillabi e avvertiti con identica desinenza; forse era il semplice ricordo di Agostino, *Conf.* IX 7, 15 (e IX 12, 32, per la citazione del *Deus creator omnium*): «Tunc hymni et psalmi ut canerentur secundum morem orientalium partium, ne populus maeroris taedio contabesceret, institutum est».